

Calcaterra, Rosa Maria (a cura di), *Il pragmatismo*.

Milano, La Nuova Italia, 2004, pp. 224, € 9,50, ISBN 88-221-5374-X.

Recensione di Gian Maria Melloni

16/09/2004

<http://www.swif.uniba.it/lei/recensioni/crono/2004-11/calcaterra.htm>

"Il pragmatismo passa in mezzo alle teorie filosofiche come un corridoio d'albergo. Moltissime camere si aprono su di esso. In una ci può essere un uomo che scrive un'opera atea; in quella dopo un altro inginocchiato che prega con fervore; nella terza un chimico che indaga le proprietà dei corpi; nella quarta si sta meditando un sistema di metafisica idealista; mentre nella quinta si dimostra l'impossibilità della metafisica. Ma tutti hanno in comune il corridoio e devono percorrerlo se vogliono entrare o uscire dalle rispettive stanze" (p. 3).

Con questa citazione da William James si apre *Il pragmatismo*, antologia (a cura di Rosa Maria Calcaterra, riconosciuta studiosa del pragmatismo americano) che appare nell'ambito della collana "Leggere i classici della filosofia", diretta da Sergio Cremaschi ed espressamente concepita per la didattica della filosofia. L'antologia è corredata da alcuni apparati per la lettura critica: il "Contesto" (schema biografico dell'autore, descrizione di alcuni eventi che hanno accompagnato la redazione del testo); e il "Cotesto" (descrizione di altri testi dello stesso autore, ampi brani di interlocutori, avversari, seguaci, "genealogia" e "storia degli effetti" del testo). Vi è poi una sezione di "Lessico" e una di "Letture ulteriori" (bibliografia di base), e una "Guida alla lettura e all'interpretazione", che con numerosi quesiti e spunti di approfondimento critico fornisce al lettore ulteriori incentivi alla riflessione.

A ben vedere, appare particolarmente indicato aprire un'antologia sul pragmatismo con il brano di James appena riportato, poiché esso mette efficacemente in luce il doppio carattere di questa corrente filosofica: da una parte il pragmatismo è stato un movimento storicamente ben identificabile, con dei padri fondatori e dei continuatori; dall'altra, però, la sua unitarietà non consiste in un'unità dottrinale in senso stretto bensì in un approccio alle questioni filosofiche (il "corridoio", per l'appunto) condiviso. In altri termini, parlare di "pragmatismo" significa riferirsi ad uno spettro decisamente ampio di espressioni intellettuali, caratterizzato da una grande varietà interna. Tuttavia, vi è un atteggiamento comune specificamente pragmatista, così descritto dalla curatrice del volume: "Si può considerare il pragmatismo come una prospettiva sulla razionalità che affronta tanto i problemi della conoscenza quanto quelli dell'etica, puntando sulle esperienze concrete attraverso le quali l'essere umano istituisce i suoi rapporti con il mondo oggettivo e con i propri simili" (p. 4). E' proprio tale unità nella varietà che l'antologia *Il pragmatismo* mette in evidenza.

Anzitutto raccogliendo brani dei maggiori esponenti della filosofia pragmatista, come Peirce, James e Dewey, ma anche Mead, Lewis e Morris, meno conosciuti in Italia, nella sezione "Testi". Per quanto riguarda i primi, essa inizia con lo

scritto fondamentale di Peirce "Come rendere chiare le nostre idee" (1878), vera e propria pietra miliare per lo sviluppo della prospettiva teorica pragmatista. Ad esso segue "La concezione pragmatista della verità e i suoi fraintendimenti" di William James, testo di particolare interesse per due motivi. In primo luogo perché - come gli altri scritti jamesiani che compongono il volume *The Meaning of Truth* - è in Italia un inedito, tradotto qui per la prima volta da Giovanni Maddalena. In secondo luogo, perché James in questo brano offre una paziente ma decisa specificazione della propria concezione del pragmatismo: cioè, precisa come il suo pensiero (e in particolare la propria concezione della verità), non debba essere scambiato per una superficiale esaltazione dell'agire e delle istanze soggettive più immediate, né implichi una svalutazione dell'impegno teoretico, pur mantenendo uno spirito anti-intellettualistico e antidogmatico. Ai brani di Peirce e James, che mettono a fuoco l'atteggiamento pragmatista nei confronti delle problematiche epistemologiche, segue nel volume un capitolo da *Reconstruction of Philosophy* di John Dewey. Qui la tematica, invece, è quella etica: Dewey propone un'etica che rimanga sempre legata alla realtà cui intende applicarsi. L'unica alternativa al rischio dell'impotenza pratica, in questo campo, è la scelta di una metodologia che sia "sperimentale", sul modello delle scienze empiriche.

Già dopo la lettura di questi tre brani, risulta chiara l'ampiezza delle tematiche trattate dai pragmatisti, dei quali Peirce, James e Dewey sono gli esponenti "classici". Ma, d'altra parte, cominciano ad essere chiari anche i tratti che li accomunano: il rifiuto di ogni atteggiamento astrattamente intellettualistico riguardo alle problematiche filosofiche; un "fallibilismo" e antidogmatismo di fondo; la forte critica di ogni tentativo di fondare su basi immutabili il conoscere, così come l'agire; un'attenzione costante alle conseguenze che i vari principi e le varie concezioni possono comportare, attenzione intesa come antidoto nei confronti tanto dei "sofismi" teoretici quanto delle concezioni etiche assolutamente astratte. Tali atteggiamenti comuni emergono ancora a mano a mano che si procede con la lettura: i testi di George H. Mead presentano una concezione che vede piena continuità fra la sfera biologica, quella sociale e quella intellettuale. Si prosegue con il "pragmatismo concettuale" di Clarence I. Lewis (il cui brano è anch'esso alla prima traduzione italiana) e infine con un testo di Charles Morris che, attraverso importanti influenze di Mead, sviluppa la prospettiva semiotica inaugurata da Peirce.

Ai testi, poi, forniscono una preziosa cornice le sezioni di "Contesto" e "Cotesto", che contestualizzano e problematizzano adeguatamente i brani appena esaminati, facendo luce sulla nascita del pragmatismo negli anni Settanta del XIX Secolo e sui suoi rapporti con la società e la politica statunitense, sul contesto storico e culturale che vide la sua nascita e il suo sviluppo, sui suoi rapporti con l'evoluzionismo, il neopositivismo e il behaviorismo, e sui pensatori che in qualche modo ne sono i continuatori, tra cui alcune figure cardine del pensiero contemporaneo: Apel, Habermas, Quine, Davidson, Putnam, Bernstein, Rorty. Una bibliografia di base, poi, fornisce le coordinate per orientarsi nell'approfondimento dei vari aspetti del pensiero pragmatista. Infine una guida alla lettura, tramite quesiti e tracce di ricerca, stimola

L'approccio critico alle problematiche e agli autori cui il volume è dedicato. Dal quadro che si è brevemente tracciato, risulta con evidenza il peso che l'eredità pragmatista riveste nel dibattito filosofico contemporaneo, sia nella scena statunitense che in quella europea. Tale peso, in effetti, è in parte riconosciuto: Apel e Habermas fanno esplicito riferimento al pensiero di Peirce e di Mead, sviluppandone alcuni motivi. Lo stesso vale per i "neopragmatisti" Putnam, Bernstein e Rorty che, seguendo ognuno un percorso proprio, si pongono oramai da più di un ventennio come prosecutori dei pragmatisti "storici", in base a un riconoscimento esplicito della loro eredità. Diverso, invece, è il discorso riguardo agli esponenti della filosofia analitica cui si è appena fatto cenno - Quine e Davidson - i quali tendono a disconoscere l'importanza che il pensiero pragmatista ha avuto nella loro formazione filosofica. Tanto il primo quanto il secondo, infatti, in svariati interventi hanno ripetutamente rifiutato non solo l'appellativo di "pragmatisti" (attribuito loro in particolare da Rorty), ma anche una qualsivoglia filiazione rilevante dal pensiero pragmatista, dando invece importanza esclusiva all'influenza dei neopositivisti e della Oxford-Cambridge Philosophy. Tuttavia, ad un'attenta analisi, emergono diversi elementi di radice pragmatista presenti nel pensiero quineano e davidsoniano: l'olismo e il rifiuto della distinzione analitico/sintetico per quanto riguarda Quine, la teoria della verità proposta da Davidson e, più in generale, una radicale revisione di molta parte dell'empirismo. D'altronde, vi è una vera e propria filiazione storica fra una parte del pragmatismo e una parte della filosofia analitica: Quine, maestro di Davidson, fu allievo di Lewis, il quale a sua volta con il suo "pragmatismo concettuale" si ricollega all'eredità teorica dei primi pragmatisti.

L'antologia *Il pragmatismo*, dunque, presenta una notevole completezza storiografica. Essa dimostra che considerare i pragmatisti dei "quasi-neopositivisti", così come considerarli i "filosofi del business", siano opzioni storicamente poco veridiche. In via indiretta, poi, contribuisce a dare una collocazione storica anche alla filosofia analitica, mostrando i debiti che alcuni dei suoi più importanti esponenti intrattengono con istanze centrali del pensiero pragmatista.

Benedetto Ippolito

*Il Pragmatismo*, antologia di testi, a cura di Rosa Calcaterra, La Nuova Italia- RCS, Milano 2004, pp. 224.

Pubblicata nella collana "Leggere i classici della filosofia", questa antologia presenta al pubblico italiano la più originale scuola filosofica americana, attraverso un'accurata ed articolata rassegna di temi e prospettive.

Un cenno preliminare deve essere fatto a proposito della collana stessa, intelligentemente suddivisa in tre sezioni - Testo, Contesto, Cotesto - e capace di mettere a disposizione un'ottima guida alla lettura e all'interpretazione degli autori considerati. Inoltre, come già avvenuto per gli altri volumi, la collana permette di accompagnare i brani selezionati con una chiara presentazione dell'orizzonte storico in cui sono venuti alla luce, unitamente ad una documentata rassegna delle linee teoriche che sono fondamentali per la loro comprensione. L'architettura editoriale si mostra così un mezzo valido ed idoneo per ottenere una conoscenza contestualizzata dei problemi filosofici in questione.

Il primo testo di questa raccolta sul Pragmatismo è *Come rendere chiare le nostre idee* di Charles Sanders Peirce: una sorta di manifesto della scuola pragmatista, una delucidazione classica dei criteri fondamentali che sono alla base delle sue pur diverse espressioni. Apparso nella rivista "Popular Science Monthly" nel 1878, il saggio presenta una critica serrata al paradigma cartesiano-leibniziano, sviluppando un concetto di realtà, verità e significato intrinsecamente collegato alla nozione di "effetto". In particolare, il criterio di significato non è costituito -secondo Peirce - soltanto dal valore semantico ed analitico dei concetti, ma dalle conseguenze che ne derivano sui molteplici piani del loro rapporto con realtà .

Anche il secondo testo, *La concezione pragmatista della verità e i suoi fraintendimenti* di William James, apparso nel 1908 e tradotto qui per la prima volta in italiano, opera sulla stessa linea del precedente saggio, tenendo conto però delle critiche che erano state mosse nel frattempo alla versione jamesiana del pragmatismo. Lo scopo del saggio è proprio quello di sciogliere i diversi equivoci creatisi attorno a questa particolare applicazione della visuale filosofica pragmatista.

Si passa poi ad una importante conferenza di John Dewey dal titolo *Ricostruzione delle concezioni morali*, tenuta a Tokyo nel 1919. Due elementi sono di estremo interesse: la componente attiva, effettuale della razionalità, che si esplica nell'interesse verso le dinamiche culturali e sociali presenti di volta in volta nei diversi orizzonti storici; e il superamento delle diverse antitesi che si sono create negli sviluppi del pensiero filosofico tradizionale, come quella tra "ideale" e "reale" o quella tra "mezzi" e "fini".

Quest'ultimo aspetto è presente anche nei due testi successivi, quelli di George Herbert Mead, uno dei quali è tradotto qui per la prima volta in italiano e rispettivamente dedicati al rapporto conoscenza-comportamento e società-comunicazione. In essi si può assistere, grazie alla tesi della continuità tra sfera biologica, sfera sociale e processi di conoscenza, alla nascita dell'indirizzo psico-sociologico denominato 'interazionismo simbolico' o 'comportamentismo sociale', elaborato da Mead sulla scia del comportamentismo di J. B. Watson, che proprio negli anni venti cominciava la sua fortunata ascesa. I sostanziali motivi di revisione apportati da Mead alla prospettiva watsoniana costituiscono una delle

linee più feconde del movimento pragmatista, alla quale attingono importanti figure del pensiero filosofico novecentesco, tra cui J. Habermas.

I due brani finali compresi nella sezione "Testi" forniscono, invece, come è detto nella breve introduzione che li precede, gli argomenti basilari degli ultimi sviluppi del pragmatismo classico. Il primo è di Clarence Irving Lewis, *L'elemento pragmatico della conoscenza*, preparato per la Annual Howison Lecture del 1926 presso l'Università di Berkeley e anch'esso non tradotto prima d'ora in italiano. Per Lewis, il problema gnoseologico centrale è quello dell'interpretazione, il quale costituisce, a suo avviso, l'elemento chiave per intendere sia l'attività scientifica sia i processi conoscitivi in generale. I concetti sono infatti considerati come nozioni a priori, che tuttavia ricevono nel corso del tempo mutamenti ed adattamenti anche sostanziali. Si prospetta così, in modo chiaro, il superamento di una nozione troppo rigida di verifica a favore di una visione più complessa, più sfumata e meno dogmatica dell'idea di 'comprensione', rispetto alla quale viene sottolineato il carattere portante che hanno i bisogni e gli interessi umani nella prassi conoscitiva.

Il saggio che chiude la rassegna antologica è di Charles Morris. Scritto nel 1964 e intitolato *Segni e atto*, lo scritto è interamente dedicato al chiarimento della semiotica comportamentista, un aspetto tra i più indicativi degli sviluppi novecenteschi del movimento pragmatista. Secondo Morris, i concetti di 'significato', 'espressione' e 'azione' sono legati tra loro da un rapporto di stretta co-implicazione, che si esprime a pieno titolo nella dimensione pragmatica quale punto di confluenza delle due branche 'classiche della semiotica: la sintassi e la semantica.

La linea teorica del pragmatismo, unitamente ad una chiara ricostruzione delle sue origini storiche e dell'ambiente socio-culturale in cui prese forma, sono argomento centrale della sezione "Contesto". Rosa Calcaterra ricostruisce inoltre le biografie intellettuali dei protagonisti di questo movimento filosofico nonché le tappe salienti del suo percorso generale: dalla creazione del "Metaphysical Club" fino alla delicata fase di passaggio a cavallo tra Ottocento e Novecento, con particolare attenzione agli sviluppi del "New Deal" roosveltiano cui è intrinsecamente legato il contributo di Dewey alla fondazione teorica del liberalismo democratico americano.

Nella successiva sezione, intitolata "Cotesto", si ripercorrono, ad un livello più marcatamente teorico, le linee culturali dei precursori del pragmatismo americano (empirismo, scuola scozzese ed evoluzionismo), la controversia tra Peirce e James sulla teoria del significato e della verità, i rapporti con il positivismo logico e le recenti 'riabilitazioni' di alcuni fondamentali motivi della filosofia pragmatista sul piano sia epistemologico sia delle teorie etiche e morali. Dalla molteplicità di questi punti di riferimento, si può comprendere la fecondità e l'ampiezza di un percorso filosofico per nulla univoco ed unilaterale, ma attraversato da molteplici suggestioni e tendenze anche conflittuali, un percorso filosofico che non ha per nulla esaurito la propria fertilità ancora oggi, rappresentando, al contrario, il sostrato culturale di molte correnti filosofiche tuttora presenti nei diversi ambiti di ricerca.

Questo libro-antologia, in definitiva, analogamente ad altri volumi della stessa collana, seguendo una suddivisione degli argomenti intelligente e istruttiva, contribuisce ad ampliare la conoscenza di una parte molto importante della filosofia del Novecento, mettendo a disposizione dei lettori, come si è detto, anche alcuni testi inediti.

Una breve nota conclusiva deve essere fatta a proposito della sezione "Guida alla lettura e all'interpretazione" con cui si chiude il volume. In essa trova spazio un'appendice

bibliografica e tematica aperta a possibili sviluppi e ricerche, di grande utilità per gli studenti e comunque per coloro che volessero approfondire le vicende e gli sviluppi del pragmatismo nella filosofia contemporanea.

Benedetto Ippolito

Sergio Franzese

Rosa Calcaterra, *Pragmatismo: i valori dell'esperienza*, Carocci, Roma, 2003, pp. 168 (Euro 18,00) - *Il pragmatismo*, Nuova Italia, Milano 2004; pp. 224 (Euro 9,50).

Più ragioni spingono a recensire insieme questi due testi, un saggio il primo, un'antologia il secondo. La prima è che sono della stessa autrice, la seconda è che entrambi orbitano nella stessa area tematica, quella del pragmatismo americano, la terza è che entrambi rispondono ad alcune finalità precise che l'autrice si è prefissa e che ella stessa spiega nella prefazione al saggio *Pragmatismo: i valori dell'esperienza*. Il pragmatismo ha uno strano destino in Italia, che è il paese, se si escludono gli Stati Uniti, in cui questa scuola di pensiero ha avuto la maggiore risonanza agli inizi nel primo decennio del XX secolo, ma in cui anche, per la sua attitudine anti-accademica, ha subito un'ostilità e una diffidenza decisamente fuori dal comune e non sempre giustificata. Il pragmatismo in Italia ha così un fato da vascello fantasma, destinato a riemergere estemporaneamente dalla deliberata dimenticanza in cui era stato archiviato, ad opera di singoli studiosi, per poi immergersi di nuovo in un'ulteriore rimozione, senza riuscire a trovare una sua stabile collocazione nell'orizzonte degli interessi filosofici accreditati.

Rosa Calcaterra, riconosciuta studiosa del pragmatismo e dei suoi esponenti classici (*Interpretare l'esperienza. Scienza etica e metafisica nella filosofia di Ch. S. Peirce*, Ianua, 1989; *Introduzione al pragmatismo americano*, Laterza, 1997), con il saggio qui presentato vuole fare un passo in avanti nel tentativo di accreditare e dare stabilità al pragmatismo e offrire "un contributo ad una più adeguata considerazione di questo movimento della filosofia occidentale che ha dato un apporto significativo al processo di trasformazione culturale stimolato dalla crisi dei sistemi filosofici tradizionali."

Si tratta innanzitutto di liberare il pragmatismo da semplicistici e anche un po' comodi fraintendimenti che lo vogliono una filosofia dell'utilità e del successo, del volontarismo "magico" e di un relativismo qualunquista e praticone, ossia una filosofia "americana", come si sente ancora dire, non senza un certo sussiego, per mostrarne il solido portato epistemologico e critico e la forza argomentativa. Insomma il 'vascello fantasma' pragmatista sembrerà pure un po' inquietante e inaffidabile, ma a guardar bene naviga con una certa perizia e tiene la rotta meglio di tanti altri.

In tal senso si capisce quindi la scelta dell'autrice di articolare la sua analisi del pragmatismo a partire dalla nozione di esperienza per seguirla nello sviluppo e nell'articolazione che essa ha in alcuni esponenti cardine del movimento pragmatista: C.S. Peirce, W. James, G.H. Mead.

Il pragmatismo così considerato è quello della linea più forte, allo stesso tempo anticartesiano, nel suo riferimento alla dimensione pratica del processo conoscitivo e nel suo anti-intellettualismo, ma non radicalmente antifondazionista, lontano cioè anche dal neopragmatismo di Rorty. Il pragmatismo, nella sua prospettiva più strettamente epistemologica, quella di Peirce, autore a cui è dedicata quasi metà dell'intero volume, si oppone alla tradizione cartesiana ripartendo da quello che era stato il problema originario di Descartes, ossia garantire la certezza della conoscenza. Quindi il pragmatismo non cerca di dissolvere la nozione di "fondamento", in quanto giustificazione degli asserti

conoscitivi, ma piuttosto – come fa notare la Calcaterra – di riformulare e ristrutturare tale nozione.

Questa ristrutturazione implica la messa a fuoco, assolutamente peculiare al movimento filosofico in considerazione, della stretta interconnessione tra aspetti teoretici e aspetti pratici, ossia di quel plesso inestricabile tra azione e pensiero che costituisce il tessuto vivo dell'esperienza umana. Il riconoscimento di questo presupposto antropologico ed epistemologico significa essenzialmente due cose: la prima è che ammettere che gli esseri umani pensano e conoscono per agire, e che tale agire fonda e rilancia il processo di conoscenza, non significa una svalutazione della conoscenza stessa. La seconda, che consegue dalla prima, è che l'azione non è conseguenza causale del pensiero, ma parte integrante *a parte ante* e *a parte post*, del *ductus* logico dimostrativo tradizionalmente riservato alla "pura" attività intellettuale teoretica.

Tale duplice presupposto "fonda" quelli che la Calcaterra evidenzia come i due aspetti distintivi dell'epistemologia pragmatista: il *consequenzialismo*, ovvero la scelta metodologica di privilegiare le conseguenze pratiche, cioè concrete, sperimentali, dei concetti come loro ambito semantico, e il *fallibilismo*, che testimonia della componente antidogmatica e quindi "democratica" della nozione pragmatista di esperienza, animata dalla pulsazione continua tra credenza e dubbio. Conoscere non è disinteressato *theoréin*, ma impegno interessatissimo, cioè di vitale importanza, per districarsi in quel campo di realtà sempre infinitamente aperto e incerto che è il mondo. La certezza della conoscenza e la sua fondazione non sono questioni puramente accademiche, ma un problema di sopravvivenza a cui l'umanità nel suo complesso è chiamata a contribuire, nei limiti e nelle condizioni ontologiche che le sono propri. È questo il senso della nozione processuale di verità di Peirce, per il quale la conoscenza è sempre *in fieri* e quindi relativa, ma al tempo stesso asintoticamente diretta ad una sempre maggiore aderenza alla realtà delle cose. La conoscenza e la verità si consolidano con il procedere dell'esperienza complessiva dell'umanità, eminentemente rappresentata dalla "comunità illimitata dei ricercatori"; fermo restando il presupposto implicito che la scomparsa dell'umanità come specie rende il problema della verità del tutto ozioso.

Con ciò veniamo a evidenziare un tratto fondamentale del pragmatismo anche nelle sue versioni più rigorosamente logico-epistemologiche, ossia il suo umanismo, che si traduce nell'assunto fondante della "socialità" dell'esperienza. Quello della "socialità" dell'esperienza costituisce uno dei temi guida all'interno di questo saggio che rivela ad una lettura attenta una grande complessità e un lavoro di analisi riccamente articolato e poliedrico. Certo, vi è differenza tra la socialità che "fonda" l'epistemologia di Peirce e di Mead attingendo la dimensione intersoggettiva dell'interpretazione semiotica come unico livello di attualizzazione dell'attività del pensiero e della conoscenza, e l'intersoggettività pluralist, ma ancora radicalmente individualista, di James. Tuttavia questi aspetti non sono realmente contrapposti, ma sembrano doversi articolare l'uno nell'altro.

James approda ad una alla concezione pluralista della razionalità e dell'esperienza, entrambe fondate sulla dimensione emozionale e volontaria (in senso anglosassone, cioè *attiva*) dell'esistenza umana, che viene sintetizzata nella nozione chiave di "interessante". Solo nella mediazione dell'apertura soggettiva dell'"interessante", si concretizza quella interfusione di fatto e valore, che è l'assioma centrale della teoria pragmatista dell'esperienza, secondo cui il fatto può emergere solo in quanto valore e il valore si manifesta solo come fatto.

Peirce dal canto suo pur riconoscendo il valore primo e fondante delle sensazioni e delle emozioni all'interno del processo cognitivo, sul piano antropologico, sul piano logico e gnoseologico ammette la dimensione sensibile ed emotiva solo in quanto mediata da segni e rifiuta di riconoscere altra forma di conoscenza che non sia il processo inferenziale da segni e la loro interpretazione, escludendo ogni forma di accesso "diretto" all'oggetto dell'esperienza e sfumando così la linea di confine tra epistemologia ed ermeneutica.

In entrambi i casi emerge il senso complessivo del progetto pragmatista, che rivela così le sue profonde matrici kantiane, di escludere ogni visione metafisica della conoscenza, ossia ogni concezione della conoscenza che tenti di fondarsi su qualcosa di diverso dalle condizioni umane di esperienza e di sfuggire così al controllo di queste stesse condizioni. Non perché tali condizioni costituiscano un termine di riferimento assoluto in senso, appunto, metafisico, ma piuttosto perché costituiscono l'unico criterio logico-pratico ultimo di cui possiamo concretamente disporre, e sensatamente parlare, per insufficiente che sia.

Lo sviluppo di questa tematica porta necessariamente l'autrice ad impegnarsi in quell'area di intersezione tra pragmatismo e neopositivismo logico il cui rappresentante più eminente è Wittgenstein, il quale viene messo in relazione con Peirce su due temi classici del pensiero wittgensteiniano, quello del linguaggio privato e quello della del fondamento sociale della significatività del linguaggio.

Impossibile nel ridotto spazio di una recensione ripercorrere la complessità dell'intreccio e la ricchezza delle problematiche affrontate nel saggio, che devono essere giustamente apprezzate nel loro pieno svolgimento. In questa sede, sembra più opportuno invece segnalare l'estrema attenzione e rispetto mostrato nei confronti degli autori, di cui si cerca sempre di cogliere il senso proprio e sostanziale del pensiero, ma anche del lettore, beneficiato da un discreto ed essenziale apparato di note esplicative e da una dettagliata e aggiornata bibliografia sugli autori e gli argomenti trattati.

Una cura ed un'attenzione analoghe le ritroviamo anche nell'antologia *Il pragmatismo*, concepita come un agile, ma essenziale strumento didattico, in cui si predilige la qualità, ossia la significatività, alla quantità del materiale presentato. Impostazione che ben si accorda con le attuali contrazioni temporali e contenutistiche dei programmi accademici. Organizzata con ispirazione strutturalista in tre sezioni—*Testi*, *Contesto*, *Cotesto*—accompagnate da una sezione finale di *Guida alla lettura e all'interpretazione*, l'antologia risponde alla prospettiva eminentemente epistemologica del pragmatismo che la curatrice presenta nel saggio precedentemente illustrato di cui appare come una istanziazione.

Nella sezione *Testi* sono rappresentati tutti i pensatori chiave del pragmatismo americano e i testi selezionati, non più di uno o due per autore, tematicamente concentrati sul problema della conoscenza e della verità, mettono efficacemente a fuoco il nucleo essenziale della specifica visione di ogni filosofo, fornendo un approccio necessariamente circoscritto, ma molto efficace alla epistemologia pragmatista. La sezione *Contesto* offre essenziali prospettive di inquadramento storico sull'origine e le circostanze in cui il pragmatismo è nato e si è sviluppato, mentre i rapporti del pragmatismo con alcune delle principali scuole filosofiche e psicologiche con cui si è confrontato, ad esempio il neopositivismo e il behaviorismo, occupano la sezione *Cotesto*.

Una notazione particolare meritano gli strumenti bibliografici e lessicali e la sezione di *Guida alla lettura e all'interpretazione*, che appare come la messa in opera dell'interesse specifico della curatrice al problema dell'odierna didattica della filosofia (*L'insegnamento della filosofia oggi. Prospettive teoriche e questioni didattiche*, Schena, 1994). La curatrice

presenta infatti una bibliografia, primaria e secondaria, di primo approccio ai singoli autori con riferimento alle edizioni e alla saggistica in inglese e in italiano, a cui si aggiunge una selezione di siti web autorevoli e meritevoli di consultazione.

Le guide alla lettura e all'interpretazione, seguendo una metodologia didattica di tipo anglosassone, portano il lettore ad un approccio critico e riflessivo che risponde ad una griglia di quesiti generali fondamentali: Quali sono le premesse e le conclusioni che l'autore vuole raggiungere? Perché la conclusione è interessante? Quali argomentazioni vengono adottate? Sono valide? Quali ulteriori conseguenze possono discendere dalle conclusioni dell'autore? All'interno di questa griglia, una struttura di domande chiave circostanziate aiutano lo studente, e lo spingono (e anche questo è necessario), a pensare con il testo e sul testo, mettendone a fuoco in maniera organica i punti tematicamente più rilevanti, attraverso un esercizio di riformulazione o di sviluppo del pensiero dell'autore. L'intento, didattico, certamente, ma anche di più generale ispirazione filosofica è quello di evitare che lo studio della filosofia si risolva in una passiva acquisizione di dati o repertori concettuali, mantenendone invece il senso più propriamente teoretico e analitico, conforme allo spirito pragmatista, di attività di pensiero.

In tal modo i due testi, che dovrebbero essere considerati complementari, almeno al livello didattico, costituiscono non solo un prezioso contributo allo studio del pragmatismo americano e alla sua comprensione, ma anche un significativo stimolo nell'apprendimento e nell'esercizio metodologico del pensare filosofico.

Sergio Franzese

**IL SECOLO D'ITALIA, giovedì 3 marzo 2005**

**M. Camilla Briganti**

IL PRAGMATISMO e la concezione dinamica del pensiero.

Il termine "pragmatismo" è usato ancora oggi per designare un atteggiamento che mira esclusivamente ai risultati, senza alcun interesse per le questioni etiche e valoriali, espressione di una cultura efficientista e della produttività tipica della mentalità americana della fine del XIX secolo. Il testo, agile e di facile consultazione non solo ai fini didattici, ma anche di ricerca, *curato da Rosa Calcaterra dal titolo "Il pragmatismo", pubblicato dalla Nuova Italia nella collana "Leggere i classici" (2004, pp. 224, euro 9,50)*, ha invece il merito di far conoscere meglio, al di là dei luoghi comuni e delle errate convinzioni, il movimento pragmatista, nato sul finire dell'Ottocento ad opera di Charles Peirce e William James e esteso dal pensiero di John Dewey, che valorizzò il ruolo dell'intelligenza umana come strumento di azione e di trasformazione della realtà, ovvero di risoluzione di problemi. La funzione della conoscenza è quella di migliorare la qualità dell'azione attraverso un continuo rapporto di interazione con la realtà circostante, con l'ambiente fisico-naturale e con quello socio-culturale.

E' proprio questa centralità del rapporto tra soggetto e ambiente, resa possibile dalla funzione 'strumentale' del pensiero, a qualificare il pragmatismo come filosofia vitale ed operativa, volta a recuperare il ruolo attivo e propositivo degli individui umani sul proprio mondo. Il pensiero e la conoscenza non vivono di vita autonoma ma si intrecciano all'azione: nascono dalle esigenze di cambiamento che la problematicità del reale man mano impone e producono ipotesi progettuali, così come sperimentiamo nella vita di ogni giorno, mettendo alla prova le nostre ipotesi di pensiero, di soluzione ai problemi con la prova dei fatti, ovvero mettendole in atto. Sicuramente, questo atteggiamento esistenziale e non solo di pensiero, si dimostrò particolarmente adatto a gestire le complesse dinamiche sociali di fine Ottocento negli Stati Uniti, poiché accentuò il ruolo dell'esperienza concreta, dell'azione individuale e della comunicazione sociale rispetto alla possibilità di risolvere i problemi in atto, dell'intelligenza e quindi del metodo scientifico, contribuendo proficuamente alla vita di una società in piena evoluzione, quale quella americana.

Ricollegare le questioni filosofiche, spesso considerate inutili ed astratte, alle concrete esperienze umane fu merito particolare del pragmatismo, poiché riportò la filosofia a contatto col mondo e con la realtà, nella sua complessità e problematicità. Questo atteggiamento filosofico non è dunque da confondersi con una "teoria dei risultati" o della "contingente produttività", poiché rappresenta piuttosto una rivalutazione attiva e concreta del pensiero, che riporta la filosofia al suo antico ed originario ruolo dinamico di riflessione ed elaborazione reale dei problemi effettivi dell'uomo e della società. E' dunque anche una lezione sicuramente utile, quella offerta dal pragmatismo alla cultura occidentale contemporanea, che fin dagli inizi dell'antichità greca, ha sempre tentato di separare la teoria dalla pratica, il pensiero dall'azione. In particolare, per Dewey è compito del filosofo approntare "specifici metodi di indagine e di scoperta creativa" per aiutare a comprendere e a guidare l'evoluzione della realtà umana. D'altra parte, durante un ciclo di lezioni tenute nel 1906 al Lowell Institute di Boston e nel 1907 alla Columbia University di New York, alla presenza di circa mille persone, William

James, “padre fondatore” del pragmatismo insieme a Charles Sanders Peirce, cercava così di spiegare il significato primario di questo movimento di pensiero:

“esso passa in mezzo alle teorie filosofiche come un corridoio d'albergo. Moltissime camere si aprono su di esso. In una ci può essere un uomo che scrive un'opera atea; in quella dopo un altro inginocchiato che prega con fervore; nella terza un chimico che indaga le proprietà dei corpi; nella quarta si sta meditando un sistema di metafisica idealista; mentre nella quinta si dimostra l'impossibilità della metafisica. Ma tutti hanno in comune il corridoio e devono percorrerlo e vogliono entrare o uscire dalle rispettive stanze”.

Riprendendo la metafora del “corridoio” da Giovanni Papini, suo appassionato seguace, James intendeva sottolineare che il pragmatismo andava considerato soprattutto come un metodo, un atteggiamento orientativo per comprendere e valutare le nostre idee e teorie: per poter vedere se è il caso di abitare una determinata “stanza” del pensiero oppure di abbandonarla.

Questo volume sul pragmatismo, che ha la pregevole e validissima struttura di uno strumento didattico e di approfondimento, lascia parlare i testi degli autori, con un'antologia di alcuni saggi più significativi dei filosofi del Pragmatismo, situandoli però con originalità e precisione all'interno dello stesso contesto culturale, sociale, problematico che ne produsse la nascita e l'elaborazione, senza tralasciare un'attenta guida alla lettura, all'interpretazione, alle tracce di una ulteriore ricerca, anche questa suscitata da nuovi problemi. Poiché, l'attività conoscitiva per Dewey, è paragonabile ad un'escursione su un terreno ignoto e trae origine dall'esigenza di ristabilire un equilibrio tra individuo e ambiente, in un'incessante ricerca veritativa che è la connotazione più autentica e difficile dell'umano.

M. Camilla Briganti

*Il Pragmatismo*, a cura di Rosa Maria Calcaterra, La Nuova Italia-Rcs Scuola, Firenze 2004

Epistemologia, 2004, n. 4

G. Marchetti

